

La trilogia di Stefano Fabei sui fascismi, gli arabi e l'Islam (*Nuova Storia Contemporanea*, n. 6, novembre-dicembre 2008)

Il fascio, la svastica e la mezzaluna, Mursia, Milano 2002

Una vita per la Palestina, storia del Gran Mufti di Gerusalemme, Mursia, Milano 2003

Mussolini e la resistenza palestinese, Mursia, Milano 2005

Nel 2002, un anno prima che l'intellettuale «neoliberal» Paul Bergman, autore di *Terrore e liberalismo*, denunciasse la parentela tra estremismo islamico, fascismo, nazionalsocialismo e franchismo, usciva in Italia il primo volume di Stefano Fabei dedicato ai rapporti che, negli anni Trenta-Quaranta del XX secolo, l'Italia di Mussolini e la Germania di Hitler instaurarono con alcuni movimenti di liberazione arabi e islamici del Terzo Mondo, rivelando a un pubblico non più soltanto specialistico, come molti esponenti nazionalisti nordafricani e mediorientali si fossero schierati al fianco dell'Asse sia per una sorta di «simpatia» ideologica – che pure in certi casi fu effettivamente riscontrabile – sia allo scopo di ricevere concreti aiuti, finanziari e militari, per la lotta di liberazione dai colonialismi francese e britannico.

La questione, molto interessante sotto il profilo storico, è anche di estrema attualità, non solo perché poco prima dei falliti attentati di Londra, il Ministro degli Interni inglese, John Reid, allarmò i suoi interlocutori contro la minaccia di terroristi islamici che a suo giudizio «potrebbero essere definiti fascisti», ma anche a causa delle più recenti dichiarazioni del Presidente statunitense George W. Bush, il quale ha testualmente dichiarato che il suo Paese è in guerra contro i «fascisti islamici».

Per approfondire e mettere a punto con rigore storico questo argomento non si può prescindere dalla trilogia di Stefano Fabei pubblicata da Mursia, il primo volume della quale (*Il fascio, la svastica e la mezzaluna*, Mursia, 2002) è stato di recente tradotto e diffuso in Francia: *Le faisceau, la croix gammée et le croissant*, Édition Akribeia, Saint-Genis-Laval, 2006.

Con *Una vita per la Palestina, storia del Gran Mufti di Gerusalemme*, (Mursia, 2003) e *Mussolini e la resistenza palestinese*, (Mursia, 2005), opere presentate da apprezzati storici del colonialismo e dell'Islam come Angelo Del Boca e Sergio Noja Noseda, Fabei, attingendo alla documentazione conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato, quelli del Ministero degli Affari Esteri e dello Stato Maggiore dell'Esercito, nonché ad altre fonti italiane e straniere, si è meritatamente aggiudicato una solida reputazione di acuto e attento studioso dei fatti accaduti nel Vicino e Medio Oriente nel corso del Novecento.

La trilogia ha il merito di offrirci un quadro vasto, preciso e dettagliato, delle «relazioni pericolose» tra i regimi totalitari e gli ambienti nazionalisti e musulmani dell'araba, dal Marocco fino all'Iraq e alla Palestina.

Nel primo volume lo storico umbro, insegnante all'ITAS «Giordano Bruno» di Perugia, indaga sulla formazione e sull'ideologia degli alleati arabi dell'Asse prima e durante la Seconda guerra mondiale, sulle loro relazioni con l'Italia e la Germania; ci informa sul fascino che l'Islam esercitava su Hitler e Mussolini, sul sostegno di Roma e Berlino alla causa araba, sulle migliaia di volontari musulmani delle repubbliche islamiche dell'ex Unione Sovietica e dell'ex Jugoslavia che si arruolarono nella Wehrmacht e nelle Waffen SS per combattere le forze comuniste agli ordini di Stalin e di Tito. Una particolare attenzione è rivolta, in questo volume, oltre che al Gran Mufti di Gerusalemme, di cui più avanti parleremo, ad altri leader arabi fra i quali l'iracheno Rashid Alì al-Kaylani, il tunisino Habib Bourguiba, gli egiziani Abdel Nasser e Anwar Sadat, i siriani Shakib Arslan, Antun Saadeh e Michel Aflaq, fondatore quest'ultimo del partito Baath.

Con *Una vita per la Palestina* Fabei ci propone un'opera sul padre fondatore del movimento nazionale palestinese, Amin al-Husayni: un uomo dalla forte personalità e,

proprio per questo, soggetto a contrastanti giudizi storici, prima e dopo la sua morte (Beirut, 4 luglio 1974). In questa biografia l'autore ricostruisce anno dopo anno – con molti curiosi particolari e contestualizzando sempre i fatti – la vita e l'opera del Gran Mufti di Gerusalemme: un'esistenza densissima di avvenimenti e contatti diplomatici a tutti i livelli. Fabei porta all'attenzione del lettore, anche quello poco smaliziato sull'argomento, le lotte sempre attuali per l'indipendenza della Palestina, con il tragico corollario di contrasti, sangue e stragi tipiche dei nostri giorni, oltre che di quelli passati.

Leader quasi incontrastato, ma certo discusso, nel bene e nel male, dei palestinesi prima dell'emergere di Yasser Arafat, il Gran Mufti emerge come un uomo dai mille volti, spregiudicato nelle varie fasi della sua vita tanto da cercarsi alleati in tutte le direzioni a seconda del momento: da Mussolini a Hitler, da Nasser a re Hussein di Giordania, da Malcom X a Chou En-Lai.

Il Mufti viene rappresentato da Fabei anche come simbolo di una stagione molto più lunga della sua esistenza terrena; l'autore infatti afferma che «non c'è quasi nulla della dottrina dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina e nella Carta del Consiglio Nazionale Palestinese che non sia stato già concepito da lui o da lui, indirettamente, ispirato».

Questo capo politico e religioso – alcune posizioni del quale erano per molti aspetti simili a quelle dei Fratelli Musulmani, di Hamas e dell'Hezbollah, dello sceicco Ahmed Yassin e di Hassan Nasrallah – è, insieme al Duce, anche il personaggio centrale del terzo volume della trilogia, *Mussolini e la resistenza palestinese*, in cui, dopo aver ricostruito la nascita e lo sviluppo del nazionalismo arabo, di questo palestinese e del sionismo, Fabei ci informa – abbattendo in modo inconfutabile un pregiudizio politico ampiamente consolidato, quello per cui sarebbero state sempre e soltanto le forze «di sinistra» ad appoggiare la causa palestinese – come tra il 1936 e il 1938 l'Italia versasse al Mufti, leader della rivolta contro la Gran Bretagna e i sionisti, oltre 138.000 sterline.

Veniamo così a conoscenza di come questo contributo fosse stato deciso dal Duce non solo a sostegno del nazionalismo arabo e in funzione antibritannica, ma anche in omaggio all'anticolonialismo del Mussolini socialista rivoluzionario e del primo fascismo, e per non farsi scavalcare da Hitler nella solidarietà agli arabi. Scopriamo inoltre che il nostro Ministero degli Esteri decise anche l'invio ai mujâhidîn della prima grande intifâda di armi e munizioni in principio destinate al Negus ma acquistate in Belgio dal SIM; la consegna, cui avrebbero dovuto provvedere i sauditi dopo il loro prelevamento dagli italiani, non ebbe tuttavia mai luogo.

In questa terza parte della sua ricerca Fabei ricostruisce così una pagina volutamente ignorata della nostra politica mediorientale negli Anni Trenta, quando «l'Italia fu il primo Stato europeo a sostenere in modo concreto la lotta di liberazione del popolo palestinese dal mandato britannico e dal progetto sionista in Terrasanta».

L'appoggio fascista alla grande rivolta palestinese fu offerto anche in vista di obiettivi geopolitici difficilmente comprensibili senza far riferimento al contesto storico: la lotta nazionale degli arabi di Palestina, la massiccia immigrazione ebraica, determinata dall'avvento al potere di Hitler in Germania ma anche rispondente ai progetti sionisti, l'equivoca azione della potenza mandataria in Terrasanta, la volontà italiana di ricorrere a ogni mezzo per esercitare pressioni sull'Inghilterra e giungere con essa a un accordo generale.

L'opera di Fabei – scrupolosamente annotata, dotata di un utile glossario di termini arabi e di una copiosa bibliografia di riferimento – è utile non solo per conoscere un particolare aspetto del fascismo, del nazismo e della loro politica estera, ma anche per comprendere l'attualità del Medio Oriente e le radici dell'attuale scontro tra una parte dell'Islam e l'Occidente.

Teresa Mancinelli